



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

24

(1215)

Giovedì 2 aprile 2026

IL SEME DEL FICO SACRO

DI MOHAMMAD RASOULOF

Regia e sceneggiatura: Mohammad Rasoulof. *Titolo:* Dāne-ye anjīr-e ma'ābed (Il seme del fico dei tempi). *Fotografia:* Pooyan Aghababaei. *Musica:* Karzan Mahmood. *Interpreti:* Soheila Golestani: Najmeh; Missagh Zareh: Iman; Mahsa Rostami: Rezvan; Setareh Maleki: Sanā; Niusha Akhshi: Sadaf; Reza Akhlaghi: Qaderi; Shiva Ordooei: Fateme; Amineh Arani: la donna nell'auto. *Produzione:* Rozita Hendijanian, Talia Kalem, Olivier Père, Mohammad Rasoulof, Amin Sadraei, Jean-Christophe Simon, Mani Tilgner, Run Way Pictures, Parallel45, Arte France Cinéma, Film Boutique, Filmförderung Hamburg Schleswig-Holstein. *Distribuzione italiana:* BiM, Lucky Red. *Durata:* 168'. *Origine:* Francia, Germania, Iran, 2024.

MOHAMMAD RASOULOF – Nato a Shiraz, in Iran, nel 1972, Mohammad Rasoulof (in persiano رسول محمد اف) è regista, sceneggiatore e produttore cinematografico. A partire dal 2010, Rasoulof è stato condannato più volte dalla corte rivoluzionaria iraniana. Le autorità iraniane non limitano solo Rasoulof come individuo, ma anche la sua libertà artistica di espressione. Nessuno dei suoi film è stato mai distribuito in Iran. Ha studiato sociologia all'università di Shiraz e montaggio cinematografico a Teheran. Per molto tempo ha vissuto dividendosi tra il suo Paese e Amburgo. Esordisce come regista nel 2002 col film *Gāgomān*, miglior opera prima al Fajr International Film Festival. Il secondo lungometraggio *L'isola di ferro* viene presentato al Festival di Cannes 2005. Nel 2010 è arrestato assieme al collega Jafar Panahi, l'altro grande regista iraniano di cui il cineforum ha mostrato alcuni film, è condannato a sei anni di carcere e al divieto di realizzare film per vent'anni. Mentre è in prigione, il suo film *Be omīd-e didār* (*Arrivederci*), girato clandestinamente prima della condanna per aggirare il divieto, vince il premio per la miglior regia nella sezione *Un Certain Regard* a Cannes 2011. La pena è stata poi ridotta in appello a un anno e infine gli è stata concessa la scarcerazione su cauzione. Due anni più tardi ha concorso nuovamente a Cannes, al *Certain Regard*, dove il suo film *Dastnevestehā nemi-sōzand* (*I manoscritti non bruciano*), anch'esso girato clandestinamente, è stato insignito del Premio della critica internazionale. Per impedirgli di partecipare ai festival, Rasoulof ha subito una confisca del suo passaporto da parte delle autorità iraniane. Nel 2017 è riuscito a vincere il premio di *Un Certain Regard* col film *Lerd* (*Signore*), sull'impotenza del singolo contro la corruzione. Il 15 settembre dello stesso anno, di ritorno dalla proiezione del film al Telluride Film Festival, gli è stato nuovamente confiscato il passaporto all'aeroporto di Teheran. Il 3 ottobre è stato accusato di propaganda antigovernativa e contro la sicurezza nazionale, anche se per quest'ultimo film si era in realtà accordato con le autorità per la prima volta in sette anni, ricevendo il permesso di girare in Iran a condizione che il film non risultasse «troppo cupo». Al termine del processo, è stato condannato a un anno di detenzione, a un divieto di due anni di lasciare il Paese e privato dei diritti politici: nel presentare ricorso, Rasoulof è stato accompagnato in tribunale in segno di solidarietà da decine di registi iraniani di fama internazionale, tra cui Panahi e Asghar Farhadi. Tra il verdetto e il risultato dell'appello, Rasoulof ha girato clandestinamente un altro film, *Il male non esiste*, con il quale ha vinto l'Orso d'oro al Festival di Berlino 2020! Rasoulof non ha potuto presenziare al festival a causa della sua situazione. Sua figlia Baran ha ritirato il premio in sua vece. Tre giorni dopo la cerimonia di premiazione, la sentenza di 12 mesi di reclusione per avere realizzato *Lerd* è diventata esecutiva e applicata il 9 luglio 2022. Rasoulof viene arrestato e posto in isolamento nella prigione di Evin per gli oppositori politici. È scarcerato sette mesi dopo in seguito a un'amnistia. Nel maggio 2024, dopo la presentazione a Cannes di questo suo film *Il seme del fico sacro*, girato in clandestinità, Rasoulof è privato del passaporto. L'8 maggio, è condannato per uno dei due casi del 2022 a otto anni di carcere, a essere sottoposto alla fustigazione, al pagamento di una multa e alla confisca dei beni, con l'accusa di "compromettere la sicurezza del Paese". Pochi giorni dopo, Rasoulof decide "con la morte nel cuore" di lasciare clandestinamente il paese attraversando a piedi le montagne, da lì facendosi portare in Germania, dove aveva già vissuto in precedenza, il che ha permesso alle autorità tedesche di identificarlo e accoglierlo grazie alle impronte digitali.

LA CRITICA – Teheran, nelle strade si moltiplicano le proteste e gli arresti in seguito alla morte di Mahsa Amini, la studentessa ventitreenne morta il 16 settem-

bre del 2022. Il film: vediamo Iman (Missagh Zareh) diventare procuratore, dopo vent'anni di carriera fedele alla causa della rivoluzione – verrà poi il

sospetto che non sia avvenuto nella più limpida delle maniere –, e lo abbiamo visto opporre una iniziale resistenza ai metodi adottati, ma anche portarsi a casa una pistola. Mentre la protesta nelle strade monta e lo stato teocratico e la polizia morale mettono in atto le forme più violente di repressione, i suoi turni smettono di avere orari. Lo aspettano a casa la moglie Najmeh (Soheila Golestani) e le figlie Rezvan (Mahsa Rostami), studentessa universitaria, e Sana (Setareh Maleki), adolescente smaliziata e attenta osservatrice: la prima è al corrente dell'arma, che rimane però nascosta alle figlie per non generare preoccupazione. Un'amica di Rezvan, venuta dalla campagna per studiare all'università, viene ospitata una prima sera, superate le forti resistenze di Najmeh, ma, soprattutto, verrà riportata nella casa una seconda volta, colpita in pieno volto dai pallini di una doppietta. Najmeh cura le ferite della giovane, non senza giudicarne le ipotetiche posizioni politiche e morali; di lì a poco Iman si laverà le mani e il volto proprio nel lavabo dove i proiettili e il sangue della ragazza sono stati gettati, un passaggio tutt'altro che secondario alla prova dell'elemento simbolico. Ma il vero problema si genera nel momento in cui l'uomo, che rientra sempre più tardi ed esce prestissimo il mattino si accorge che la pistola d'ordinanza non è più al suo posto. Assenza che potrebbe procurargli problemi serissimi: oltre al carcere, la perdita del posto e soprattutto della credibilità. Comincia una ricerca spasmodica dell'oggetto, che lo indurrà a sospettare delle figlie, soprattutto di Rezvan, e dei suoi occhi pericolosamente vicini al movimento studentesco, e ad applicare in casa le tecniche di interrogatorio che in tutta evidenza ha rapidamente appreso al lavoro, trasformandosi dal babbo buono e comprensivo che era in un vero e proprio orco temibile, disposto a portare le tre donne di casa da un collega per sottoporle a un'ulteriore inquietante ordalia. Ma gli orchi della rivoluzione hanno sottovalutato i pollicini della resistenza, armati di cellulare e social media. Non possiamo rimproverare a Mohammad Rasoulof di usare Hitchcock e la fiaba per raccontare l'Iran contemporaneo, né pensare che adottare questi riferimenti e uno sviluppo da cinema quasi sfacciatamente di genere renda la sua operazione meno politica. Il suo film adopera le formule del cinema classico, come appunto il MacGuffin [l'espedito narrativo, ndr] hitchcockiano della pistola sparita, o il confronto da western nel

villaggio abbandonato, che diventa un labirinto escheriano nella forma e kubrickiano nella sostanza; ma evoca esplicitamente anche le strutture ancestrali della fiaba, come d'altronde faceva proprio Kubrick. E tutti questi sono motivi di forza, non una debolezza. Come è una forza disattendere le attese dello spettatore che si crede più smaliziato, perché a volte le cose sono esattamente come sembrano. Certo, forse non ha la raffinatezza registica di un Panahi o la scrittura articolata di un Farhadi, e non punta magari nemmeno ad avere quel tipo di stile; non ha probabilmente nemmeno avuto il tempo per mettere a punto delle soluzioni visive o di scrittura di grande raffinatezza. Ma ha l'urgenza dirompente di raccontare la frattura di una società che cerca di aprire il paese alla democrazia e alla libertà di espressione dopo 45 anni di regime teocratico, pagando le conseguenze del proprio gesto con l'esilio. *Il seme del fico sacro* non nasconde l'aspetto traslato, allegorico del dispositivo, fin dal titolo e dalla citazione in esergo, che ricordano come i semi del fico sacro germoglino e crescano sui rami di una pianta morente, sostituendosi in sostanza ad essa: un'immagine che rimanda probabilmente alle nuove generazioni di iraniane e iraniani, e alla speranza che il seme, che arriva comunque da una resistenza che esiste fin dal 1979, attecchisca sui rami morenti dello stato degli ayatollah. Una dimensione allegorica che rende necessaria la formulazione dell'intreccio nei modi che dicevamo, senza togliere nulla a un soggetto che assimila le strutture patriarcali della famiglia a quelle dello stato teocratico lasciando spalancate le porte domestiche alle forze repressive di quest'ultimo. E in questo suo essere per certi versi regolato da dei punti fissi, che a qualcuno parranno passaggi schematici, il racconto di Rasoulof si offre come unica cornice possibile per le immagini in presa diretta della Storia. Gli inserti con i video della polizia ordinaria e della polizia morale che reprimono il movimento delle universitarie e degli universitari, pur già visti sul display del cellulare, irrompono sul grande schermo nella cornice tutto sommato patinata, mediata, del thriller domestico con una potenza immediata che non può e non deve lasciare indifferenti. Lo sguardo delle *cam* dei cellulari dei pollicini, diffuso in rete e contrapposto alle sterili e controproducenti registrazioni degli interrogatori degli orchi, forse è quello lì il seme del fico sacro.

Alessandro Uccelli, cineforum.it, 19 febbraio 2025